



Centro di accoglienza

Operai al lavoro in via Regina La Lega: «Spreco di risorse»

L'arrivo di una grossa ruspa nell'area di via Regina (foto Nassa) sede, fino a qualche anno fa, di un deposito di automobili, ha segnato ieri mattina, poco dopo le 10.30, l'avvio dei lavori di adeguamento dei 2.500 metri quadrati destinati a ospitare, tra qualche settimana, il centro temporaneo di accoglienza dei profughi. I pochi operai presenti hanno iniziato a disboscare e a pulire il sedime su cui saranno collocate alcune decine di case mobili. Prefabbricati nei quali andranno a vivere, almeno sino alla fine dell'anno, i migranti respinti alla frontiera svizzera e che non intendono chiedere asilo al nostro Paese. In via Regina, ieri, si è affacciata la segretaria cittadina della Lega Nord, Alessandra Locatelli, la quale ha parlato di «ennesimo spreco di risorse». Secondo l'esponente del Carroccio, sarà complicato portare i profughi in via Regina, dato che gli stessi non intendono spostarsi dalla stazione ferroviaria di San Giovanni.



Lettera shock dei profughi di Como «Siamo esseri umani, non animali»

La denuncia: «Tenuti senza cibo, acqua né aiuto legale»

(da.c.) «Noi non siamo animali, siamo essere umani e chiediamo di essere rispettati». Giovedì scorso, al termine della riunione del coordinamento che periodicamente riunisce a Como volontari e istituzioni impegnati sul fronte dell'accoglienza ai profughi, è calato un silenzio pesante. Un silenzio carico di dolore e di angoscia. Il parroco di Rebbio, don Giusto Della Valle, ha chiesto di parlare e ha letto le poche righe indirizzate da un gruppo di migranti al prefetto, Bruno Corda.

Una lettera in qualche modo straziante, ma anche dura. Di denuncia. Una lettera (di cui pubblichiamo ampi stralci qui sotto) che ha aperto subito un dibattito. Proprio a motivo delle accuse lanciate dai firmatari.

L'assessore ai Servizi sociali del capoluogo, Bruno Magatti, è stato tra i primi a ricordare come «in uno Sta-

to di diritto le denunce non possano essere anonime, né indifferenziate».

Appunto perché consapevole della gravità delle affermazioni contenute nella lettera, Magatti ha chiesto che «qualcuno se ne assuma la responsabilità». Pur comprendendo la paura e la retrosia dei migranti a esporsi in prima persona, magari per timore di possibili ritorsioni, l'assessore ai Servizi sociali di Como non ha rinunciato a ribadire come «affermazioni così pesanti su presunti comportamenti lesivi della dignità umana non possano rimanere anonimi. Se si punta il dito contro qualcuno, se ci si rivolge alle istituzioni per chiedere giustizia, bisogna mostrare il volto».

Le considerazioni di Magatti sono state condivise da molti tra i presenti al coordinamento. E non avrebbe potuto essere diversamente.



Magatti
In uno Stato di diritto le denunce non possono essere anonime, qualcuno se ne assuma la responsabilità

La lettera firmata da «Donne, uomini, ragazze, ragazzi e bambini dal parco delle stazioni di Como San Giovanni» è sicuramente il frutto di un lavoro dei mediatori culturali e degli assistenti legali dei profughi.

Nessuno ne mette in dubbio la veridicità, ma alcuni contenuti sono senza dubbio «forti». Ad esempio, laddove i migranti scrivono di aver «provato tante volte a superare il confine, questo come altri, con treni, bus e passando per il bosco, ma le guardie ci hanno raccolto come bestie. Durante i controlli veniamo costantemente sottoposti a umiliazioni, costretti a svestirci, senza separazione di genere. Ci hanno tenuti in piccole stanze per più di un giorno, senza cibo, acqua né alcun supporto legale».

Oppure, nel passaggio in cui gli stessi profughi affermano: «Quando siamo sbarcati sulla costa italiana non ci sono state spiegate le leggi sul diritto d'asilo in Euro-

Le iniziative

Il parroco di San Rocco: «Da tempo molti fedeli si stanno mobilitando»

«Comune e Caritas hanno fatto la loro scelta, non spetta a me decidere dove collocare i prefabbricati per i migranti - dice don Christian Bricola, parroco di San Rocco - Da tempo molti fedeli della nostra parrocchia si stanno mobilitando per aiutarli».

La parrocchia di San Rocco di fatto non esiste più, è inglobata con San Bartolomeo nella «Comunità pastorale Beato Scalabrini». San Rocco è territorio sensibile da tempo al fenomeno delle migrazioni. Tra via Regina dove troveranno sede i profughi, via Milano e via Napoleona risiedono numerosi extracomunitari. «Domenica dirò messa in San Rocco - conclude don Christian, che risiede stabilmente in San Bartolomeo - e mi renderò conto di persona della situazione parlando con i fedeli».

LA MARCIA IN PIAZZA VERDI

Intanto la rete «Como Senza Frontiere» che ha dedicato ai migranti già due momenti di festa in stazione a fine luglio e a Ferragosto dedicherà al tema profughi il 25 agosto in piazza Verdi la sua terza «Marcia per i nuovi desaparecidos», con cui si intendono ricordare le vittime delle varie rotte migratorie. Come di consueto, sarà possibile intervenire leggendo riflessioni e testimonianze, dalle 18. Martedì la rete «Como senza frontiere» tornerà a riunirsi per aggiornarsi sull'evolversi della situazione e decidere altre iniziative da mettere in atto, compresi nuovi momenti di festa per non lasciare sola la tendopoli lariana.

LA PROIEZIONE DI «LAMERICA»

L'emergenza umanitaria detta l'agenda anche a Palazzo Cernezi. La riunione della presidenza del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani è stata convocata per martedì 30 agosto, dalle 10 alle 16, proprio nella sede del Comune di Como. La decisione di riunirsi nel capoluogo, che è città «messenger di pace», è legata proprio all'emergenza migranti in corso. Sempre il 30 agosto alle 21 in piazza Martinelli il ciclo di proiezioni estive a cura dell'Arci proporrà la proiezione di un film sul tema dei migranti quantomai attuale anche se risale a 22 anni fa, *Lamerica* di Gianni Amelio. Per l'occasione sul palcoscenico saliranno per portare la loro testimonianza diretta alcuni migranti della stazione di Como San Giovanni.



richiesta d'asilo altrove. Ora siamo bloccati al confine svizzero. Ogni volta che proviamo a oltrepassarlo, la polizia ci respinge. I giorni diventano settimane e le settimane stanno diventando mesi. Stiamo iniziando a perdere speranza e pazienza [...] Quando siamo arrivati qui pensavamo che i nostri incubi fossero superati e che il nostro dolore sarebbe finito... ma non è andata così. Qui, sul confine svizzero, continuiamo a soffrire [...]. Non siamo animali, siamo esseri umani e chiediamo di essere rispettati. Abbiamo provato tante volte a superare il confine, questo come altri, con

treni, bus e passando per il bosco, ma le guardie ci hanno raccolto come bestie. Durante i controlli veniamo costantemente sottoposti a umiliazioni, costretti a svestirci, senza separazione di genere. Ci hanno tenuti in piccole stanze per più di un giorno, senza cibo, acqua né alcun supporto legale. Infine ci hanno rispediti al punto zero, nel Sud Italia, separando famiglie, amici, rendendo le nostre vite ancora più difficili. [...] Ci chiediamo perché il tentativo di oltrepassare il confine venga criminalizzato mentre sia prassi calpestare sistematicamente i diritti umani. [...]

Coordinamento

La lettera è stata resa nota al termine di una riunione tenuta giovedì pomeriggio

pa, siamo stati costretti a lasciare le nostre impronte digitali con la forza e con l'inganno».

La tragedia di centinaia di persone, in fuga dalla guerra e dalla morte, sta entrando nella quotidianità di moltissimi comaschi. Quel grido - «Siamo esseri umani, non animali» - appare sincero. Scuote le coscienze. Invita tutti a una riflessione che non sia banale né di sola circostanza.